

Sintesi della manifestazione Quattro verbi in “p”

Pietro Greco

Non è semplice tirare le fila e proporre una sintesi di *Le sfide della promozione della salute*, la Manifestazione Nazionale del Programma *Guadagnare Salute* che ci ha visto insieme a Venezia, tra il 21 e il 22 giugno 2012.

Non è semplice a causa della estrema ricchezza di dati scientifici, iniziative, progetti, incontri che sono stati presentati in questi due giorni in cui siamo stati insieme ricercatori, medici, operatori sanitari, comunicatori. Non è semplice e, dunque, io non ci proverò.

Tenterò, invece, a declinare “i quattro verbi in p” che mi vengono alla mente dopo aver condiviso una simile ricchezza. I quattro verbi che iniziano con la lettera “p” sono: prevenire, partecipare, percepire, promuovere.

Il primo, prevenire, è scontato. Ma solo per gli addetti ai lavori e pochi altri. Anzi, solo per gli addetti ai lavori del progetto *Guadagnare Salute* e pochi altri. Perché se l’obiettivo è, come ha ribadito il Ministro Renato Balduzzi, “mettere la salute in tutte le politiche” per minimizzare l’incidenza delle malattie (soprattutto) croniche che hanno in comune fattori di rischio modificabili, occorre dire questo verbo spalanca a enormi possibilità che – malgrado la tantissime iniziative di grande rilievo in atto – non sono state ancora colte in pieno nel nostro paese. Non tutte le politiche, infatti, contengono al loro interno la salute, soprattutto in quella interpretazione estensiva di benessere fisico e psichico che ne dà l’Organizzazione Mondiale della Sanità. Questa resistenza a “mettere nel conto la salute” come, per dirla con l’economista indiano Amartya Sen, “indicatore di sviluppo umano” è forse l’ostacolo che rende meno facile realizzare il vostro – anzi, se mi è concesso come giornalista e dunque come stakeholder, il nostro – obiettivo: “rendere facili le scelte salutari”. Dobbiamo tener presente che in questo periodo di crisi economica e di ristrettezza di bilanci declinare il verbo prevenire mettendo “la salute in tutte le politiche” incontra maggiori resistenze.

Il secondo verbo che ho visto concretamente declinare in questi due giorni è partecipare. Viviamo nell’«era della conoscenza», una nuova era della storia dell’umanità in cui la conoscenza, appunto, in particolare quella scientifica, assolve al ruolo economico e sociale analogo a quello che nell’«era industriale» era assolto dalla macchine. Come ogni nuova stagione della storia umana, anche questa è caratterizzata dall’emergere di nuove domande di diritti di cittadinanza. Le nuove domande sono di accesso alla conoscenza e , appunto, di partecipazione alle scelte che derivano dall’utilizzo delle nuove conoscenze e vanno sotto il nome di “cittadinanza scientifica”. La domanda di cittadinanza scientifica, ovvero di compartecipazione, si è manifestata proprio nell’ambito della medicina. Ha modificato i rapporti tra medico e paziente. Dal vecchio rapporto di tipo paternalistico si sta passando a un nuovo rapporto, partecipato appunto. Un rapporto

in cui il cittadino non è più un disciplinato esecutore, è protagonista in ogni sua fase della costruzione del proprio percorso di salute.

Ora io qui a Venezia ho visto non solo una declinazione piena e creativa del verbo (com)partecipare alle scelte di salute. Ma ne ho visto anche una sua interpretazione “allegra”. Ho visto questa “nuova alleanza” tra medici, operatori istituzionali, operatori politici, stakeholders vari, cittadini (anche giovanissimi) essere realizzata con sana e consapevole gioia. E poiché, come dirò tra un istante, la percezione gioca un ruolo decisivo nella costruzione di una matura cultura della prevenzione, questa allegria consapevole è, appunto, sana. E induce all’ottimismo. Dare risposta alle domande di cittadinanza scientifica e raggiungere l’obiettivo di rendere facili le scelte salutari.

Già perché la nostra società è stata definita – le tante definizioni con cui si cerca di caratterizzarla sono il sintomo di una sua reale articolazione e complessità –

La «società del rischio». Non perché siano aumentati i fattori di rischio – in fondo, l’età media tende ad aumentare, anche se abbiamo appreso non alla stessa velocità tra i veri gruppi sociali – ma perché è aumentata l’attenzione che noi prestiamo al rischio. Ora una vasta letteratura ha dimostrato che nella gestione dei fattori di rischio a ogni livello, compreso quello relativo alla salute, gioca un ruolo decisivo la «percezione del rischio».

I cittadini non esperti percepiscono il rischio – tutti i rischi, inclusi quelli relativi alla salute – non solo sulla base di una valutazione analitica dei fattori che concorrono a determinarlo, ma anche in base di fattori emotivi, di credenze, di vissuti. La costruzione di una matura «percezione del rischio» va dunque fondata non solo attraverso pratiche, per così dire “hands on” (di partecipazione attiva in cui i cittadini mettono “le mani sopra” il proprio percorso di salute), e neppure solo attraverso pratiche “minds on”, ovvero l’acquisizione di nuove conoscenze e di nuove metodologie”, ma anche attraverso pratiche “hearts on”: che coinvolgono il cuore e la sfera delle emozioni. In questi due giorni ho visto molte pratiche che toccano il cuore, oltre che la mente e il corpo delle persone che coinvolgono.

La declinazione saggia (e in allegria) dei tre verbi precedenti porta naturalmente alla migliore declinazione del quarto “verbo in p”: promuovere. Anche in questo caso ho assistito a una serie di presentazioni di buone pratiche di promozione della salute, capaci di coinvolgere i vari attori del processo integrandoli, pur senza far perdere loro le proprie specificità professionali e culturali.

Un motivo in più per indulgere all’ottimismo sia della ragione sia della volontà e ritenere che *Le Sfide della promozione della salute* possono essere colte e vinte. Siete (dunque, siamo) inoltrati in profondità lungo il percorso giusto.